

Passato e Futuro di Handling

Intervista a Francesca Masi e Paolo Rosamilia, Presidente e Segretario di Handling onlus

Handling Onlus è un'associazione nata a Pontedera il 14 febbraio 2012 per volontà e desiderio di 3 giovani professioniste: Francesca Masi, psicologa e fondatrice di Handling Onlus, Gemma Perini, operatrice d'arte con formazione psicologica e Jessica Lambertucci, educatrice d'infanzia. Paolo Rosamilia, psicologo e psicoterapeuta, si è unito all'associazione nell'estate del 2013 con il ruolo di segretario.

La sede dell'associazione si trova al primo piano di un appartamento in via S. Faustino, al numero 20 nel centro di Pontedera. Sopra il campanello interno c'è una targa con scritto, in verde, "Psicologia per le nuove famiglie".

Ho conosciuto Handling partecipando al corso di formazione "Handling Start" che si è svolto quest'estate (2014). Dopo aver apprezzato profondamente questo percorso ed averlo vissuto come istruttivo ed emozionante, ho manifestato il desiderio di conoscere in modo più approfondito quest'associazione dove il bambino, l'adolescente e la famiglia, prima ancora di essere presi in carico sono pensati, desiderati e attesi. In particolare mi sono rivolta a Francesca e Paolo attraverso la seguente intervista per conoscere come è nata Handling, quale sentire alberga nei loro cuori e quali obiettivi propone. Entrambi mi hanno riservato uno spazio di attento ascolto, grande disponibilità ed autentica condivisione di sé.

Il logo di Handling è una mano aperta con un albero. Come lo avete scelto? Qual è la storia che racconta questo simbolo?

F.: "Letteralmente Handling significa tenere in mano, abbracciare, sostenere, tenere con le mani qualcosa che cresce e questo qualcosa è la vita, la crescita e il miglioramento del pensiero, la maturazione. Per questo motivo con la cofondatrice Gemma abbiamo cercato un simbolo dove le mani custodissero, proteggessero qualcosa con cura, e l'olivo stilizzato ci è sembrato l'elemento giusto, non solo per la simbologia che evoca ma poiché è una pianta tipicamente toscana, proprio come Handling".

P.: "Per me questo logo è qualcosa di familiare, l'ho sempre visto così e mi ispira fiducia: è lo spirito di Handling e non saprei immaginarne un altro".

Quali sono le motivazioni che hanno portato alla costituzione di Handling Onlus e che vi mantengono qui?

F.: "Innanzitutto volevamo un luogo dove lavorare con persone che ci piacciono, senza nessuna persona e senza nessun pensiero già deciso prima di noi.

Con il tempo Handling è diventato un punto di riferimento dove è possibile lavorare condividendo una sensibilità comune verso il sociale. All'inizio era una piccola impresa, poi è diventato un ambiente emotivamente sicuro dove ci sono persone che mi somigliano, con cui mi condivido nelle cose che mi piacciono e che mi capiscono. Io definisco Handling come il mio antidepressivo perchè anche nelle tempeste che la vita riserva, mi permette di andare avanti con speranza e mi garantisce il piacere di svolgere il mio lavoro".

P.: "La principale motivazione che mi ha portato qui è una motivazione di crescita personale e professionale. Svolgendo le varie attività nell'associazione, ricevo un confronto che mi permette di

imparare a gestire gli aspetti umani e relazionali, quindi un arricchimento che deriva dall'ascoltare gli altri e avere più realtà di confronto. Per me questa è un'opportunità formativa molto importante perchè spesso la professione dello psicologo si svolge prevalentemente nello studio e si concentra sull'attività clinica secondo i principi del proprio modello teorico. Con la Onlus, invece, si sta a contatto con altri professionisti, intelligenti e stimolanti e, pur avendo pensieri e formazioni diverse, le nostre idee arrivano allo stesso punto. Ciò significa che alla base c'è un profondo rispetto e un'autentica comprensione dell'altro.

Lo stare qui ha cambiato il mio punto di vista professionale perchè mi ha dato delle chiavi di lettura in più che sono quelle personali di coloro che appartengono all'associazione e, maggiori sono le reali possibilità di confronto, maggiore è la crescita esperienziale di ognuno”.

Avete un modello di riferimento che vi ha ispirato?

F.: “Io ho sempre avuto il desiderio di fondare un'associazione, un gruppo di lavoro autonomo. La spinta è stato l'incontro con Massimo Recalcati nel 2010 a Firenze e, dopo aver frequentato il suo corso “Psicanalisi dei nuovi sintomi”, ho pensato di aprire una sede Jonas Onlus, che è l'associazione da lui fondata, in Toscana. Anche se questo progetto non corrispondeva alle mie idee, perché si occupava di clinica, questa esperienza è stata molto importante perché mi ha formato nel modo di costruire un progetto mio. Ho assorbito molto, soprattutto il fatto che una Onlus è la ragione sociale più adatta per questi progetti, e poi... piano piano è nata una onlus tutta nostra.

P.: “Per me il modello di riferimento è quello della mia scuola, ovvero un insieme di teorie che mi formano nella parte relazionale. Essa afferma che i bambini, i genitori, tutte le persone sono mosse da obbiettivi personali, da scopi di vita che sono accesi anche quando l'individuo si sta ancora formando.

E' già osservabile nel bambino, infatti, che l'obbiettivo muove il suo agire e, quando non è possibile spiegare il comportamento con la teoria degli scopi è opportuno indagarne i motivi per i quali quel bambino agisce quel comportamento. Sicuramente c'è qualcosa che lo fa sentire frustrato quindi non è in grado di comportarsi in modo corretto per ottenere i suoi scopi. Con i bambini la relazione è il compito primario poiché, attraverso essa, possono imparare a comportarsi in base a ciò che vogliono ottenere e ad avere un riscontro con ciò che ottengono nella realtà. Il modello della teoria degli scopi fornisce inoltre le competenze per supportare efficacemente un obbiettivo comune a più persone, per esempio l'obbiettivo del successo scolastico esteso non solo a registrare buoni voti ma a far sì che gli alunni stiano bene a scuola, abbiano l'umore adeguato e la speranza di una buona riuscita.

Nei bambini con difficoltà scolastiche, come i disturbi dell'apprendimento (DSA) la cosa triste è che essi non riescono a vedere la prospettiva del successo, di andare bene, di funzionare efficacemente, di raggiungere buoni risultati poiché anche a livello emotivo successi e insuccessi sono attribuiti a fattori esterni.

Pertanto Handling promuove iniziative nelle scuole che tengano conto di questi aspetti.

Nell'adulto, per me, è molto importante l'aspetto psicopatologico, non tanto nella valutazione diagnostica ma come strumento per relazionarmi, per capire perchè quella persona ha quel sentire, quei pensieri e quindi sapermi relazionare con lei, avere quella chiave di lettura che mi permette di realizzare un progetto di aiuto efficace.

Per le famiglie o per l'individuo adulto Handling promuove il “Progetto Lucy”, un servizio di consulenza gratuita che permette di offrire una chiave di lettura psicologica al disagio dell'individuo, dei motivi per cui soffre. Tale servizio ha come scopo ultimo di permettere una maggiore e migliore comprensione di sé e una più soddisfacente qualità della vita”.

Quali sono gli ostacoli che avete incontrato come associazione?

F.: "L'ostacolo maggiore è che non esiste qualcosa del genere nel territorio, quindi le persone soprattutto all'inizio non capivano la nostra identità, l'originalità dell'approccio creava diffidenza e come prima cosa abbiamo dovuto far capire chi siamo.

L'inizio non è stato semplice: l'avvento della crisi economica poteva significare meno possibilità di fare cose piacevoli e alcune persone che erano con noi all'inizio se ne sono andate per seguire aspettative personali diverse".

P.: "Il primo ostacolo è sicuramente la crisi economica perché, anche se Handling vuole arginare questo problema, tanto che propone molti servizi gratuiti o a basso costo, le persone hanno difficoltà ad affrontare i disagi psicologici che vengono reputati secondari.

Il secondo, è che Handling è un'associazione giovane che deve ancora far scoprire la propria identità e deve trovare un canale divulgativo, un'idea per comunicare e farsi conoscere nel territorio. E' tuttora un'associazione in continua espansione e le persone che rimangono sono sempre più numerose e questo contribuisce a far sì che l'identità di Handling sia sempre più definita e ricca".

Quali sono le risorse che hanno sostenuto e sostengono l'associazione?

F.: "Una risorsa importante è stato aver pubblicato una proposta di collaborazione su vari motori di ricerca di Internet. Quest'iniziativa ci ha permesso di lanciare un messaggio in rete, di incontrare persone che hanno idee simili a noi e che si sono innamorate dello spirito di Handling".

P.: "Innanzitutto lo stare bene insieme, lo spirito di collaborazione, qui chi parla viene ascoltato. Inoltre c'è una prospettiva futura e una progettualità che la sostiene".

Quali sono state le prime attività di Handling e chi è stata la prima persona che si è rivolta a voi?

F.: "La prima attività di Handling è stata di divulgazione culturale: attraverso la collaborazione con il pediatra Paolo Sarti abbiamo avviato corsi di formazione per psicologi a Pontedera sulla psicologia della famiglia.

Poi è arrivata la nostra clientina numero 0: una bambina di 18 mesi, con due occhioni azzurri che si chiama Matilda Sole. Il suo babbo aveva letto sul quotidiano il servizio sull'inaugurazione della Casa dei Piccoli e ce l'ha portata poiché era entusiasta dell'associazione e del nostro modo di lavorare. E' nato un rapporto di fiducia e di stima che si è consolidato nel tempo".

Quale obiettivo ha Handling nel presente?

F.: "L'obiettivo attuale di Handling è quello di crescere e per questo ci impegniamo per aprire nuove sedi Handling in Toscana. Inoltre Handling deve acquisire una struttura più sicura ed autonoma".

P.: "L'obiettivo è quello di offrire un buon servizio alla società per rendere sempre più accettabile il mondo alle persone e valorizzare le risorse personali che sono già dentro ognuno. Il meta-obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita delle persone.

Chiedo a Francesca e a Paolo di rivolgersi rispettivamente una domanda. Mi confermano che loro si confrontano quotidianamente su tutto per cui, con molta spontaneità, Paolo porta Francesca nel futuro e le chiede: "Come vedi Handling fra 10 anni?"

F.: "Innanzitutto la vedo ancora, più organizzata, meno improvvisata, con i pregi e i benefici

dell'organizzazione, più conosciuta: un punto di riferimento per tante persone”.

Francesca, invece, fa un ritorno nel passato e chiede a Paolo di descriverle qual è stata la prima impressione che ha avuto dell'associazione

P.: “Ho visto nell'associazione qualcosa che si stava formando, che si stava definendo. Non c'era idea del cognitivo- comportamentale ma neppure c'erano preconcezioni in merito. Mi ha molto colpito la dimensione familiare che si vive qui invece delle sensazioni di disagio o di formalità. Qui ad Handling c'è la possibilità di crescere insieme attraverso l'ascolto dell'altro che non è tanto nella differenza di approccio o di formazione, quanto nel saperlo ascoltare nel diverso modo di vedere il mondo. Così sperimento che si può arrivare allo stesso obiettivo percorrendo strade diverse; anzi, scopro che attraverso strade diverse c'è un arricchimento maggiore grazie al contributo di tutti. In particolare, ad Handling posso avere la mia formazione che è molto diversa da quella psicanalitica di Francesca perché nell'associazione c'è la libertà assoluta di gestire le attività in modo personale. L'aspetto condiviso con Francesca è che le persone possono dare qualcosa di importante solo quando tirano fuori qualcosa di loro, sia esso la formazione o un'attitudine personale poiché avere uno scopo e comportamenti idonei ad esso permette di accrescere nelle proprie motivazioni. Impegnarci in attività dove possiamo mettere qualcosa di nostro ci permette di crescere poiché possiamo fare esperienza diretta di cosa funziona e cosa no, per questo ad Handling, tutti i progetti sono sempre in continua revisione”.

Chiedo ad entrambi a chi consiglierebbero Handling

F.: “Lo consiglierei, sia come professionista sia come utente, per la familiarità che mi trasmettono le persone sia per la fiducia che si respira qui. In particolare lo consiglierei a quei professionisti che credono nell'utilità sociale del lavoro, ovvero credono che il lavoro ha più dignità e maggiore prestigio quanto più è utile socialmente”.

P.: “Lo consiglierei a tutti, indistintamente soprattutto perché permette di chiarire in cosa consiste l'aiuto psicologico e qual è la sua efficacia. Handling è la risorsa per la persona che è in crisi perché ha difficoltà ad accettare il passato o vive un presente senza prospettive.

La consiglierei anche ai professionisti perché qui la dimensione personale va oltre la formazione teorica perché c'è l'obiettivo di migliorare la società grazie alle competenze di tutti”.

Quali sono i valori che vi ispirano?

F.: “Io ho avuto una formazione ai valori cattolici ed ora, anche se ho un pensiero più laico, sono convinta che sono più ricca se riesco a far stare bene le persone, se lavoro con onestà, non solo per me ma se offro anche un lavoro di qualità agli altri. Per questo motivo lo stipendio non può essere l'unico faro che orienta il mio agire e il mio modo di relazionarmi con l'altro. Inoltre sono profondamente convinta che nello spazio di una vita c'è posto anche per il volontariato”.

P.: “I miei valori sono quelli di offrire un aiuto diretto ai bambini e agli adolescenti, i futuri protagonisti della nostra società, attraverso l'accettazione e il rispetto. Infatti, se le persone iniziano a rispettarsi, ovvero vedono e rispettano i propri ed altrui bisogni, costruiscono la base dello stare insieme”.

Handling promuove servizi per il bambino, l'adolescente e la famiglia. Chi sono per voi queste tre utenze?

P.: “Innanzitutto tutti e tre insieme sono per me la base della società.

In particolare il bambino è la persona che può diventare costruttiva nella società se riceve i principi

di base buoni, ovvero se, principalmente, impara a stare con gli altri. Handling punta proprio a questo con ogni attività che promuove.

L'adolescente è colui che vive un periodo della vita molto delicato caratterizzato da profondi cambiamenti fisici ed emotivi. E' importante offrirgli una motivazione intellettuale, ovvero la possibilità di mettere in pratica le abilità dell'intelletto per costruire la propria identità personale. La ricchezza dell'adolescenza è la possibilità di formare la persona che sarà in futuro, che andrà ad agire nella società e che metterà al mondo i propri figli.

La famiglia per me è sinonimo di Handling, è il contenitore che deve essere buono, ovvero deve trasmettere dei valori buoni che permettano alle persone che la compongono di stare bene con gli altri. La struttura della famiglia di appartenenza permette al bambino di costruire la sua famiglia futura, ovvero diventa un modello da seguire ed è quindi un fattore fondamentale per l'identità della persona. Il servizio trasversale alla famiglia è pertanto per creare un modello di riferimento valido per l'individuo".

F.: "La mia definizione di bambino è profondamente influenzata dall'esperienza della maternità che mi ha arricchito profondamente sia sul piano personale che nelle competenze teorico-pratiche, è come se essere diventata mamma mi avesse aperto una stanza enorme che prima non conoscevo. Il bambino per me è colui che dà scompiglio, è quell'irregolarità che ti costringe a prendere consapevolezza che la tua regolarità è una fra le tante possibili. Per irregolarità intendo che i bambini sono l'imprevisto, l'altro da te, non come l'adulto che vive il tuo stesso sistema. Il bambino vive un sistema che è il suo e che è unico e irripetibile. Il bambino ti costringe con le sue emozioni, le sue angosce, la sua aggressività e le sue resistenze al mondo civile a pensare a te stesso come un insieme di scelte, non come a una conseguenza di uno sviluppo psicofisico regolare, svolto per tappe, ma come la conseguenza delle scelte dei genitori, delle scelte proprie ed esse non sono definitive ma rivedibili nel corso della vita.

L'adolescenza è un mondo a parte: si entra e si esce dall'adolescenza dopo averla attraversata conservandone i ricordi a cui pensare con nostalgia e sollievo una volta diventati adulti.

L'adolescente non ha un'identità definita: per questo non c'è separazione netta tra chi aiuta e chi viene aiutato. Egli non può rivolgersi a un altro chiedendo aiuto, né lasciare che un altro entri dentro di lui e lo aiuti. Invece funziona molto accompagnarlo, fare un percorso insieme a lui, essere non la persona che aiuta ma la persona che fa esperienza di lui con lui, senza entrare direttamente nella sua vita. Con l'adolescente è importante rendere la propria pelle trasparente, ovvero parlare con lui delle emozioni che si sentono, di ciò che si prova.

Rendere trasparenti i processi di pensiero permette all'adolescente di prendere, come da un tavolo apparecchiato per un buffet, quello che gli piace, che gli serve, ciò di cui ha bisogno o non sa di averne bisogno e può lasciare quello che non gli piace, proprio perché ognuno è una persona con molteplici lati. Così arrivano le confidenze dell'adolescente, rimane un'amicizia che è gratitudine posticipata nel tempo. Con gli adolescenti non bisogna essere né terapeuti narcisisti né troppo tecnici altrimenti ne restiamo frustrati perché non sono approcci che funzionano.

La famiglia è quella cosa che normalizza ogni cosa sia al suo interno perché quello che è all'interno funziona per quella famiglia, è normale, quello che è esterno dal nucleo familiare è estraneo.

La famiglia è quindi una mentalità di gruppo condivisa, riconosciuta e satura al suo interno, verso la quale non c'è critica e i principi vengono pensati immutabili nel tempo, eterni. Certe cose nella famiglia non sono nemmeno pensabili diversamente. Questo è il nucleo dell'identità familiare e va capito e rispettato. E' un'area di pensiero inconscia che risponde ai bisogni inconsci dei familiari, non ha parola, non ha immagine: è così senza razionalità. E' come il nostro scheletro: è fatto così,

lo usiamo tutti i giorni e ce ne accorgiamo quando si rompe, allora si chiede aiuto perché in quel momento si mettono in discussione questi aspetti. Non esiste una visione soggettiva dei familiari sulla famiglia stessa” .

Mentre svolgo questa intervista ci sono i bambini ospiti della “Casa dei Piccoli” e non posso fare a meno, mentre li osservo, di pensare cosa farei se fossi al loro posto.

Così rifletto che, se fossi un bambino, vorrei frequentare Handling perché qui la televisione è spenta e i grandi parlano con me, mi guardano negli occhi mentre lo fanno perché per loro sono importante e vogliono essere sicuri che io lo sappia.

Perché ad Handling se combino pasticci non mi giudicano ma mi chiedono “Cosa è successo?” e mi ascoltano rispondere così anch'io posso capire cosa ho fatto e perché. Qui la tata mi spiega dove sto sbagliando e, finché non lo capisco, rimane ferma sulle sue posizioni, così posso imparare cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Perché ad Handling “faccio ginnastica”, come dice Luca, 5 anni, mentre salta ed esplora la stanza in modo curioso. Perché qui “c'è un sacco di stoffa nero” sul pavimento, morbido morbido, imbottito di “tante palline bianche” che piacciono tanto a Francesco, 3 anni, e quando “mi ci sdraio sopra - racconta- è caldo come una cuccia”.

Vorrei frequentare Handling perché mi insegnano a stare con gli altri bambini, a rispettarli nei loro giochi e nella loro persona; a non dare spinte o morsi perché posso far male e le lacrime hanno tutte lo stesso sapore.

A Handling imparo a riconoscere che un sorriso, mio e degli altri, nasce dalla gioia nel cuore.

Ad Handling, se sono lento a mangiare i miei compagni fanno il tifo per me finché non finisco ed è bello sentirli dire il mio nome tutti insieme mentre mi aspettano per andare a giocare, così non mi sento lasciato solo.

Ad Handling sono pazienti, aspettano con calma che le mie piccole mani “ da formichina” abbiano il tempo di mettere a posto i giochi o di prepararmi per un'attività.

Vorrei andare ad Handling perché qui posso costruire barchette di carta ma non imparo solo a piegare la carta: con la fantasia la tata mi aiuta a salire su quella barca e a lanciarmi nelle mie avventure.

Ad Handling non raccontano fiabe per insegnare ai bambini che esistono i draghi, ma per insegnargli che i draghi hanno un nome, possono conoscerli e crescere insieme a loro.

Se fossi un adolescente vorrei frequentare Handling non perché l'adolescenza è un periodo difficile, pieno di crisi e cambiamenti: questo lo so già e lo vivo ogni giorno sulla mia pelle. Vorrei ad Handling perché qui le persone non mi guardano dall'alto della loro età adulta ma, mettendosi al mio fianco, mi raccontano chi sono loro, mi parlano delle loro emozioni, di cosa pensano, di cosa gli piace e cosa temono.

Così capisco che l'adolescenza è sì un tunnel ma se ne esce più grandi, più forti, più sicuri, più adulti.

Anche come famiglia sceglierei Handling perché qui c'è ascolto, c'è la ricerca di uno scopo condiviso, c'è la rielaborazione di vissuti familiari e la ricerca di comportamenti più adattivi.

Perché so che qui sono pronti a sfidare con noi il nostro inferno familiare, a capire cosa ci è successo e aiutarci a spegnere quelle fiamme con la freschezza di una nuova consapevolezza e un rinnovato modo di stare insieme.

Non sono più una bambina, la mia adolescenza è finita da un pezzo ma sono una psicologa e sono socia di Handling Onlus.

E' un onore e una responsabilità far parte di questa associazione: un onore perché qui il rispetto per le persone viene prima del rispetto delle regole e il lavoro è soprattutto servizio all'altro. E' una responsabilità perché questi valori implicano una forte coerenza interna.

Handling è per molti, non per tutti. E' per coloro che, come Francesca e Paolo, vogliono fare la differenza nella loro professione, nel loro modo di guardare ai bisogni e alle risorse delle persone e sanno condividere la loro esperienza con altri. E' per coloro che, forti delle competenze acquisite nel passato, guardano con umiltà il presente e con curiosità e stupore il futuro.

Agnese Giannoni

Psicologa, Socia di Handling onlus – Settembre 2014